smart books

smart books

Davide Rondoni – Elena Bosetti
Dino Dozzi – Mauro Ruzzolini

Qui è vera letizia

Riflessioni francescane

A cura di Dino Dozzi

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

ISBN 978-88-250-4115-6
ISBN 978-88-250-4116-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-4117-0 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

smart books

Indice

Introduzione 9

Davide Rondoni
Letizia bandita 13
Non è per questo 14
Laudato sii. 17
Interpretare i segni 20
Sei animo della mia anima, e la liberi 23
Talora di grazia e di letizia 27
Nella luce bianca della stazione Termini . . . 29
Non ti vedo più 31
Sempre ti vedrò. 33

Elena Bosetti
Il Vangelo della gioia
Letizia evangelica 37
Gioia che viene da lontano,
annunciata dai profeti 37
Gioia al femminile:
il giubilo della madre 39
La gioia sovversiva del Vangelo 41
Gesù e Francesco danzano insieme la gioia . . 44

Dino Dozzi
Qui è la vera letizia
Letizia francescana 53
Perfetta o vera letizia?. 53
Che cosa non è e che cosa è «vera letizia» . . 55
La letizia e il potere della cultura 57
La letizia e il potere ecclesiastico e politico . . . 61
La letizia e il potere evangelico 64
Vattene!. 67
«Qui è la vera letizia» 69

Mauro Ruzzolini
Qui è vera letizia
Letizia terapeutica 75
Anelli di potere 75
Siamo fatti per la relazione 78
Un'esperienza salvifica e terapeutica 82

Introduzione

I filosofi e i teologi di ogni tempo una volta tanto sono d'accordo con l'uomo della strada di ogni paese e di ogni cultura: tutti e sempre cerchiamo la gioia. Credenti, agnostici e atei; vecchi e giovani; donne e uomini; ricchi e poveri: abbiamo tutti fame e sete insaziabile di felicità. Chi la cerca nella droga e chi nella spiritualità, chi nei soldi e chi nella povertà volontaria, chi nel dominare e chi nel servire, chi in avventure straordinarie e chi nell'ordinaria quotidianità, chi nello sballo e nella trasgressione e chi nella fedeltà e nell'onestà, chi nel lavoro e chi nel riposo, chi nella fama e chi nell'amore. C'è la gioia di una cena tra amici e quella di un pericolo scampato, la gioia di una meta raggiunta e quella di un perdono ottenuto. Quanti tipi di gioia e quante immagini: dalla bella ragazza ammiccante dai cartelloni pubblicitari al volto

della ragazza disabile in carrozzina baciata da papa Francesco in piazza San Pietro. Nel Festival Francescano di Rimini 2014 si è riflettuto sulla gioia, che san Francesco chiamava «letizia». Abbiamo raccolto in questo libretto quattro riflessioni sulla letizia svolte a fine settembre nel magnifico sagrato del Tempio Malatestiano: quella di un poeta, Davide Rondoni; quella di una biblista, Elena Bosetti; quella di uno studioso di francescanesimo, Dino Dozzi; quella di uno psicoterapeuta, Mauro Ruzzolini. Ed ecco i quattro volti della letizia, quattro immagini di questa «madonna» bellissima desiderata da tutti: letizia poetica, letizia evangelica, letizia francescana, letizia terapeutica. Ripresa da angolature diverse è sempre lei, quella che brilla nei versi dei poeti, quella che illuminava il volto di Gesù, quella che san Francesco trovò tra i lebbrosi e che descrisse in quella parabola straordinaria su «la vera letizia», quella che ha un valore terapeutico eccezionale. Qui è la vera letizia, qui comincia la caccia al tesoro.

Davide Rondoni, poeta, ha fondato e diretto il Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna. Dirige la rivista di poesia e arte «clanDestino»; è editorialista di «Avvenire», «Il Tempo», «Il Sole 24 ore».

Letizia bandita

«La letizia è una faccenda dura, primaria, francescana. Si perfeziona quando svaniscono i motivi di compiacimento, allora emerge pura, sua»[1]. Vorrei fare con voi un piccolo viaggio attraverso le voci di altri poeti, alle quali aggiungerò la mia, dentro a un problema, a una cosa non chiara come la vita, che è piena di penombre, di difficoltà, di drammi. La vita non è una cosa che si riesce a mettere dentro a una definizione o una formula matematica, e la poesia, in un certo senso, esiste esattamente per questo: per «dire» la vita e metterla a fuoco. La definizione, infatti, può essere utile solo per iniziare un discorso, non per finirlo, e io sono qui per lasciare in sospeso un discorso, non per fi-

[1] Tweet di Davide Rondoni del 26 gennaio 2013.

nirlo, e per affrontare una questione che è drammatica nella vita di tutti: la letizia è bandita nel senso di ricercata o è bandita perché impossibile da vivere nella nostra vita?

Non è per questo

Parto dalle parole di un grande poeta italiano del '900, Clemente Rebora, che in una famosa poesia dice una verità straordinaria, che fotografa un po' l'esperienza che facciamo tutti perché i poeti, parlando inevitabilmente di sé e della propria vita, a volte riescono a dire qualcosa che riguarda la vita di tutti. La poesia, in fondo, è una strana forma di comunicazione per cui un uomo di settecento anni fa come Dante dice delle cose che sono vere anche per noi, perché ha attinto a un livello dell'esistenza che è lo stesso nostro, anche se non abbiamo quasi più niente in comune con quel poeta.

> Qualunque cosa tu dica o faccia
> c'è un grido dentro:
> non è per questo, non è per questo[2] !

---

[2] C. Rebora, *Sacchi a terra per gli occhi*, cf. Id., *Le poesie (1913-1957)*, Garzanti, Milano 1999.

Questi versi sembrano dire che qualunque cosa tu faccia o dica nella vita, anche di fronte all'esperienza di gioia più grande o al divertimento più assoluto, ti accorgi che questo non ti soddisfa del tutto, che non ti basta, perché c'è sempre un impulso, un grido che ti spinge a non fermarti perché «non è per questo», non è solo per questo. L'uomo più pericoloso, infatti, è l'uomo soddisfatto, con l'anima bella e fatta che dice: «Ho trovato. Sono a posto». Uno così è pericoloso perché vuol dire che ha messo a tacere questo grido, che invece tutti noi, in qualche modo, abbiamo dentro e che, anche se facciamo l'esperienza più bella, urla più forte: «Questo non ti basta. Non è per questo che vivi. Non basta questo per vivere. Non è per questo. Non è per questo». Allora si potrebbe pensare che una vita insoddisfatta sia il contrario di una vita lieta, che l'insoddisfazione sia il contrario della letizia, ma secondo me non è così. Ne *I promessi sposi* va in scena il fatto che la vita è piena di guai: alla fine del romanzo, Renzo e Lucia si trovano nel tinello di casa e si chiedono cosa abbiano imparato, quale sia il sugo della storia e, in

questo, Manzoni si presenta come un vero rivoluzionario perché fa tirare il sugo della storia a due poveretti del popolo, e non a intellettuali o potenti, perché chiunque può comprendere il senso della vita. Renzo, che è un professionista nel cacciarsi nei guai, dice che il sugo della storia è che avrebbe dovuto evitare i guai. Manzoni, però, in riferimento a Lucia dice che c'è qualcosa che non la convince nel discorso del suo «bel moralista»: è vero che il sugo della storia è non cercarsi i guai, ma lei in realtà non li ha mai cercati. Tutti, infatti, sappiamo che nella vita i guai arrivano anche se non si cercano: nonostante la vita sia fatta così, è possibile avere una vita lieta e giusta?

La vita, in realtà, è abitata da un controtempo, da qualcosa che ci viene contro e che si unisce a quel grido che abbiamo dentro – «Non è per questo, non ci basta nulla» – che urla anche se si ha la donna migliore a fianco, il ragazzo più bello, se tutte le sere si può fare ciò che si vuole… È come essere «condannati» a una vita che non soddisfa mai. Io sfido qualunque uomo ad affermare il contrario, a dire che della propria vita è soddisfatto. Chi lo fa, lo fa o perché è scemo

o perché è cieco e non vede niente: se venisse con me a fare un giro per le stazioni italiane, farebbe fatica a esser soddisfatto della vita quando in un giorno può capitare di dover rialzare tre o quattro barboni perché ti si buttano ai piedi. Come fai a dire «sono soddisfatto»? O sei cieco o sei scemo. Siamo in un bel posto, ma non siamo in un paradiso: ci sono attriti, incomprensioni, guai… E una delle cose peggiori nella vita è illudersi di essere in paradiso o che il paradiso stia per arrivare. Questo genera infatti una grande frustrazione: come diceva Auden, un grande poeta, noi viviamo l'età dell'ansia perché ci hanno promesso che il paradiso è lì che sta per arrivare, ma non arriva mai. Tanto è vero, come sapete, che l'ansiolitico è il farmaco più venduto nel mondo.

Laudato sii

Come si fa a vivere questo dramma per cui bisogna affrontare guai anche se non vengono cercati? E come si fa a essere lieti, cioè a non essere sopraffatti, immusoniti, tristi per questa faccenda? Si tratta, in fin dei conti, della condizione che san France-

sco, che è un grande genio, mette al centro di quella che è forse la prima grande poesia italiana, il *Cantico delle creature*, nel quale la creatura dichiara – nel suo essere creatura – di non farsi da sola, di non essere come vuole... Nessuno di noi si fa come vuole e da solo; san Francesco pone magistralmente questa evidenza in questo *Cantico* che è diventato la matrice di tutta la poesia italiana. Siamo creature e la vita stessa ci parla di questo attraverso quel grido, i guai, il fatto che non siamo come vorremmo. Attraverso tutto questo arriva un grande messaggio: sei una creatura. Spesso tendiamo a dimenticarlo perché siamo bombardati da messaggi che dicono il contrario: tutto è attorno a te, puoi fare ciò che vuoi, puoi decidere ciò che sei, non devi obbedire a nulla di più grande di te... Una delle ideologie più forti di questo momento, per esempio, è l'ideologia del *gender* per la quale non si deve nemmeno obbedire al fatto del sesso maschile o femminile, si può deciderlo. Ma se possiamo autodeterminarci, se non si deve più obbedire a niente che sia più grande di noi, se siamo noi i creatori di noi stessi, perché limitarsi al fatto di poter cam-

biare sesso uno o due volte nella vita? Lo si potrebbe fare tutti i giorni. Il fatto di essere creature non è un sentimento religioso, ma è un modo di guardare la vita che c'entra con tutto, anche con le questioni politiche e sociali. Nel *Cantico delle creature* c'è una strana voce, sembra un passivo, che dice: «Laudato sii». Di chi è la voce? Di tutto e di tutti. San Francesco introduce un nuovo concetto: se è vero che la vita è fatta di questo messaggio – che siamo creature, che non possiamo essere soddisfatti da nulla, che tutto ci prende solo per un po' e poi cerchiamo qualcos'altro, che la vita è fatta così – si può guardare la realtà, come faceva lui, come un segno, per cui c'è qualcosa che dà un significato e che non coincide con le creature stesse, con la faccia del fidanzato o della madre, che ne sono solo un segno. San Francesco mette in primo piano quello che è uno dei grandissimi concetti della cultura umana, non solo cristiana: la vita è un segno, la realtà è tutto un segno e il segno è insoddisfacente se staccato dal suo significato. San Francesco, in quello strano insieme di voci che dicono «laudato sii», esprime proprio questo: «Laudato sii» per

tutte le cose che sono nella vita e che sono segno di te, «mio Signore».

Interpretare i segni

Tutta la vita è segno del Signore ed essendo segno di lui ci accorgiamo del valore infinito che hanno questi segni. Per questo io non sono d'accordo con quanto dice Saint-Exupéry in quel libro molto bello, ma anche molto mesto, che è *Il piccolo principe*: «L'essenziale è invisibile agli occhi». Io credo che l'essenziale sia anche invisibile, ma che ci sia un essenziale che è visibile agli occhi, perché il segno è essenziale per vivere. Nessuno di noi può camminare senza segni; i segni sono essenziali nella vita: trasferire l'essenziale solo nell'invisibile eliminerebbe il valore del visibile, mentre la faccia della persona di cui ci innamoriamo è un segno essenziale nella nostra vita, non lo si deve eliminare per arrivare a Dio. Essenziale, nella vita, è anche il segno che rimanda al significato. In una poesia, per esempio, ci sono le parole e c'è il significato, non si saltano le parole per arrivare al significato. Che l'essenziale sia anche visibile nella civil-